

Quale futuro per gli archivi?

Il 12 e 13 ottobre presso gli Archivi di Stato di Pisa e Grosseto si sono svolte due tavole rotonde sul destino degli archivi, nell'ambito dell'iniziativa nazionale "... e poi non rimase nessuno" indetta tra il 12 ed il 15 ottobre dall'ANAI (Associazione nazionale archivistica italiana) e dalle società storiche SIMED, SISEM e SISCO.

La direttrice Fiorenza Gemini ha esordito dicendo che gli archivi sono dotati di minore impatto mediatico rispetto agli altri beni culturali. In realtà il loro valore non è solo di depositi della memoria del passato, ma anche di strumenti di gestione di amministrazioni, imprese e persino famiglie. Con le nuove tecnologie, poi, le cose non si sono affatto semplificate, la documentazione prodotta si è moltiplicata e richiede conoscenze sempre più raffinate. Mentre all'estero, forse anche per questi motivi, la figura dell'archivista è in ascesa e può capitare di sentire parlare di archivi anche al telegiornale -come è successo alla Gemini in Francia-, in Italia lo stato degli archivi e della professione è sempre più incerto. Nel settore pubblico non si fanno più assunzioni da decenni e nel giro di qualche anno i funzionari in servizio andranno in pensione, mentre i numerosi giovani, che hanno seguito corsi di laurea e specializzazione archivistica, invece di subentrare al loro posto, sono costretti a diventare precari delle partite iva, per lavorare a singhiozzo, o cambiare mestiere. In generale la gestione degli archivi richiede comunque grossi investimenti e questi, attualmente già molto ridotti, con la crisi potrebbero metterne a rischio la sopravvivenza.

I docenti universitari invitati (Danilo Barsanti a Pisa e Maura Mordini e Roberto Farinelli a Grosseto) hanno rievocato le prime fondamentali esperienze in archivio da studenti, mettendo in rilievo le carenze ormai croniche della scuola superiore -in particolare in latino, storia e competenze linguistiche- che rendono sempre più difficile l'approccio ai documenti antichi per i giovani, i quali invece, messi nelle condizioni giuste, sanno ancora apprezzare il fascino delle antiche carte. Anche nell'insegnamento universitario per le discipline umanistiche c'è sempre meno spazio ed i finanziamenti per la ricerca sono dirottati prevalentemente sui settori scientifici. Il Barsanti ha inoltre ricordato la storia emblematica dell'Archivio dell'Ordine di S.Stefano (nella cui sede originaria delle Logge dei Banchi è stato collocato il primo nucleo dell'Archivio pisano), che è sempre stato, sin dalla istituzione, attentamente curato dai governanti e, in epoca francese, sottratto a furor di popolo al trasferimento a Parigi, deciso da Napoleone.

I professionisti (l'agronoma Barbara Poli ed il veterinario Aldo Focacci) hanno messo in rilievo il grande valore degli archivi per l'approfondimento del loro lavoro. Il Focacci ha potuto studiare l'evoluzione degli allevamenti e di certe epizootie del passato nelle carte degli uffici granducali e nella serie di *Leggi e bandi*, suscitando grande interesse nel mondo scientifico, mentre la Poli ha descritto le enormi potenzialità della documentazione catastale, uno strumento imprescindibile per tutti coloro che lavorano a titolo diverso sul territorio, sia agricolo che urbano.

Gli interventi delle archiviste libere professioniste (Rita Romanelli e Barbara Adamanti) hanno sottolineato le difficoltà di svolgere questo lavoro senza un inquadramento stabile in una istituzione. Nel descrivere le loro esperienze professionali, l'una prevalentemente in archivi privati e l'altra in archivi pubblici, hanno denunciato la scarsa cultura archivistica nella maggior parte degli enti locali e le carenze di una legislazione che dovrebbe obbligare i possessori alla corretta gestione del patrimonio documentario e alla libera consultazione.

La partecipazione del pubblico è stata soddisfacente e molto interessata, con vari interventi mirati a proporre soluzioni, come una maggiore attività con le scuole (non sempre però disponibili) ed eventi pubblici di sensibilizzazione.